

# EUGENIO MONTALE

1896 - 1981



Nasce a Genova il 12 ottobre 1896, sesto figlio di Giuseppina Ricci e Domenico che è titolare di una piccola ditta commerciale. Frequenta le scuole tecniche e si diploma nel 1915 in ragioneria. Prende lezioni di canto che interromperà più tardi rinunciando ad una carriera per la quale era particolarmente dotato.

Come ufficiale di fanteria partecipa alla prima guerra mondiale.

Stringe rapporti di amicizia con i poeti liguri Angelo Barile, Adriano Grande e Camillo Sbarbaro e nel 1922 esordisce come poeta su *Primo tempo*, la rivista fondata da Giacomo Debenedetti.

Nel 1925 entra in contatto con il gruppo gobettiano torinese; pubblica il saggio *Stile e tradizione*, importante per capire i fondamenti della sua poetica. Egli come Gobetti rifiuta le esperienze d'avanguardia compresa quella ungarettiana. Ma il suo progetto non ha nulla di tradizionalistico; infatti nell'articolo *Omaggio a Italo Svevo*, comparso sulla rivista *Esame* mostra la sua apertura intellettuale, mettendo in luce la figura di Svevo, fino ad allora sconosciuto in Italia.

Nel 1925 presso le edizioni di Piero Gobetti esce anche la sua prima raccolta di poesie intitolata *Ossi di seppia*.

Montale firma il manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce, espressione di un netto dissenso civile e politico nei confronti della dittatura; ciò lo porterà a condurre una vita appartata e schiva durante gli anni del fascismo; egli si terrà sempre lontano da ogni forma di militanza politica attiva che considerava estranea all'impegno intellettuale e poetico.

Nel 1927 si trasferisce a Firenze e dal 1929 dirigerà il Gabinetto letterario Vieusseux dal quale verrà allontanato nel 1938 perché non iscritto al partito fascista.

Nel 1939 pubblica per Einaudi la sua seconda raccolta intitolata *Le occasioni*. Intanto anche per motivi economici, comincia la sua attività di traduttore. Pubblica nel 1942 presso Bompiani la traduzione di *Storia di Billy Budd* di Melville.

Dal 1939 vive con Drusilla Tanzi, che nel 1962 diventerà sua moglie e che verrà declamata in poesia con il nomignolo di Mosca.

Nel 1948 si trasferisce a Milano dove diventa redattore presso il *Corriere della Sera*, dedicandosi in particolar modo alla critica letteraria e a recensioni musicali.

Nel 1956 per Neri Pozza pubblica la terza raccolta *La bufera e altro*.

Dal 1956 al 1976 Montale scrive articoli e saggi di critica e di poetica.

Nel 1967 viene nominato Senatore a vita.

Nel 1971, dopo un lungo silenzio, pubblica per Mondadori una raccolta di versi intitolata *Satura*, che segna una svolta nella sua ricerca poetica.

Nel 1975 riceve il premio Nobel per la letteratura, pronunciando un memorabile discorso davanti agli accademici di Svezia, dal titolo *E' ancora possibile la poesia?*.

Muore a Milano il 12 settembre 1981.



Nella poesia italiana del Novecento Montale ha esercitato un influsso profondo non tanto dal punto di vista formale, come invece Ungaretti, quanto per i contenuti, la sostanza e la visione della realtà.

Sul piano della soluzione espressiva egli non opera nessuna innovazione o trasformazione rispetto alla poetica di Pascoli, D'Annunzio, Gozzano e Sbarbaro suo conterraneo. Egli è lontano dalle invenzioni o trovate dei futuristi, la sua poesia è il più possibile asciutta, e scevra da qualsiasi enfasi e orpello.

Le poesie della raccolta *Ossi di seppia*, scritte a partire dal 1916, si distinguono subito per una originalità che non nasce dal rifiuto della tradizione; il suo lessico contiene qualche inflessione dialettale o gergale, ha un tono alcune volte discorsivo, ma può diventare anche breve e stringente. La realtà paesaggistica, che è quella ligure, è colta nella sua asprezza: *orto assetato; afa stagna; irti ramoscelli; calvi picchi*.

Per Montale la poesia non è altro che un mezzo per esprimere una cupa angoscia esistenziale e un rigido rifiuto di ogni facile consolazione offerta dalla trascendenza; emerge tra le righe la consapevolezza del *male di vivere*, della sconfitta dell'uomo e dell'impossibilità della poesia di dare risposte alle domande di senso che l'uomo si pone.:

*Non chiederci la parola....., non domandarci la formula che mondi possa aprirti;* la poesia può solo offrire qualche *storta sillaba e secca come un ramo*, la condizione di un cosmico male di vivere e di un mancato realizzarsi dell'uomo.

Una costante della poesia di Montale è il "correlativo oggettivo", termine usato da Eliot, la cui poetica presenta delle affinità con quella del nostro; egli oggettiva un modo di sentire in un paesaggio, in un elemento della realtà, evitando così la facile effusione sentimentale.

Un esempio è la poesia *Spesso il male di vivere ho incontrato*, in cui la condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo è presentata non in forma concettuale, ma in forma concreta (era il *rivo strozzato... era l'accartocciarsi della foglia... era il cavallo stramazato*).

La sua poesia si fa sempre più difficile e oscura quando negli "oggetti" si vuole cogliere il senso indecifrabile dell'esistenza: lo stesso termine ha una pluralità di significati che rendono ostica la comprensione sul piano razionale.

La negatività che pervade la raccolta *Ossi di seppia* non esclude tuttavia la possibilità di trovare un varco, una via di salvezza, *una maglia rotta nella rete che ci stringe*.

Con la seconda raccolta *Le occasioni*, il poeta amplia e approfondisce la sua tematica; dal mondo delle cose passa al mondo della memoria: incontri, ricordi di momenti della sua vita interiore (*La casa dei doganieri*), insomma le occasioni della vita. Ma anche la memoria del passato non offre una possibilità di salvezza, così come non la offre il presente.

La sua ultima raccolta, *La bufera*, è stata pubblicata nel 1956, pochi anni dopo la fine della seconda guerra; il titolo allude allo sconvolgimento del conflitto mondiale e conferma il suo pessimismo nei confronti della storia. Montale afferma che la guerra è un'esperienza tragica e terribile, ma pur sempre un avvenimento fra i tanti che segnano il doloroso destino dell'uomo.

Dopo un lungo silenzio, pubblica nel 1971 per Mondadori i versi *Satura*, che segnano una svolta nella sua ricerca poetica; Montale polemizza contro la società dei consumi che, nella sua corsa verso il benessere, ha perso i valori fondamentali.

Il termine latino "satura" ha un doppio significato: quello di satira e quello di cose svariate, una miscellanea in cui trovano posto anche argomenti della cronaca e del costume.

All'armonia aspra e dura dei versi di un tempo, Montale contrappone ora una prosa di difficile interpretazione che corrisponde alla realtà di un mondo degradato e instabile.

Le raccolte conclusive, *Diario del '71 e del '72* e il *Quaderno di quattro anni* riducono la poesia ad una specie di cronaca del quotidiano.

